

a cura di Luigi Campanella



Resta elevato il gap infrastrutturale del settore idrico italiano rispetto a quanto accade in Europa. Lo sottolinea l'analisi del Blue Book - lo studio sui dati del servizio idrico promosso da Utilitalia, realizzato dalla Fondazione Utilitatis con il contributo della Cassa Depositi e Prestiti, presentato a Roma lo scorso gennaio- su 54 gestori ed una popolazione di 31 milioni di abitanti, gli acquedotti sono in gran parte "vecchi". Le reti presentano, infatti, un elevato grado di vetust , tanto che il 60% delle infrastrutture   stato messo in posa oltre 30 anni fa (percentuale che sale al 70% nei grandi centri urbani); il 25% di queste supera i 50 anni (arrivando al 40% nei grandi centri urbani). Le perdite delle reti idriche hanno percentuali differenziate: al Nord ci si attesta al 26%, al Centro al 46% e al Sud al 45%. Di fronte a queste urgenze, gli investimenti programmati nel primo periodo regolatorio (2014-2017), si attestano su un valore medio nazionale di circa 32 euro per abitante all'anno. Se ai 32 euro programmati sulla base delle "tariffe" si aggiunge la quota di contributi e fondi pubblici, si pu  arrivare a 41 euro/abitante/anno. Dato ben lontano dagli 80 euro per abitante che sarebbero necessari a coprire un fabbisogno totale di investimenti stimato in circa 5 miliardi all'anno. Sul fronte tariffario, peraltro, l'Italia resta ancora uno dei Paesi con livelli tariffari pi  bassi. Secondo i dati tratti da fonti internazionali riportati nel Blue Book, lo stesso metro cubo di acqua che a Berlino costa 6,03 dollari a Oslo 5,06 dollari, a Parigi 3,91 e a Londra 3,66 dollari, a Roma si paga soltanto 1 dollaro e 35 centesimi.



La componente A2 della bolletta dell'energia elettrica   destinata alla copertura dei costi per lo smantellamento delle centrali nucleari, per la chiusura del ciclo del combustibile e delle attivit  connesse. Nelle leggi finanziarie 2005 e 2006, una parte del suo gettito, di 100 milioni l'anno, viene anche destinato al bilancio dello Stato. Nel 2015 la voce era salita a 622 milioni di euro, dai 323 milioni del 2014 e i 167 del 2013. Secondo l'Autorit  per l'energia, nel 2015 era previsto un esborso straordinario di 100 milioni di euro per l'accordo sul riprocessamento in Inghilterra del combustibile nucleare irraggiato. Sogin, la societ  pubblica

responsabile dello smantellamento degli impianti e della gestione dei rifiuti, dice che l'esborso straordinario per l'accordo sul riprocessamento in Inghilterra non si   verificato nel 2015 ed   previsto tra il 2017 e il 2018. Nel 2015 i costi legati alla gestione del combustibile nucleare da parte di Sogin sono stati di 36,5 milioni di euro (contro i 19,3 nel 2014). A Saluggia si trova il 73% dei rifiuti nucleari italiani, oltre a 260 metri cubi di "liquidi", ovvero i rifiuti nella forma pi  pericolosa: da anni attendono di essere solidificati (fonte: *inventario Ispra 2014*).

Era il 1999 quando per la prima volta in modo ufficiale si inizi  a parlare di un deposito nazionale dei rifiuti nucleari. Una legge del 2003, dopo averlo definito "indifferibile e urgente", lo voleva entro 5 anni. Una lista di localit  fu redatta in gran segreto, ma non   mai uscita dal cassetto, bench  la cui pubblicazione servirebbe a iniziare le complesse trattative per arrivare infine a definire il posto pi  adatto e da l  iniziare a costruire il deposito.

La Sogin, i cui vertici sono stati rinnovati lo scorso luglio dopo anni di travagli interni, ci aveva fatto pure una campagna informativa nel 2015, con 4,1 milioni di euro spesi in comunicazione. Ma la pubblicazione della fantomatica carta non c'  stata, cos  come non   stato ancora realizzato il programma nazionale italiano per la gestione dei rifiuti nucleari. Ovvero un documento, previsto da una direttiva europea, con cui ogni Stato   tenuto a delineare la propria strategia al riguardo. Lo scorso febbraio l'Italia ha presentato solo un rapporto preliminare.



Sono due i problemi di chi amministra le citt  e deve far fronte all'emergenza smog. Due problemi che sovrastano tutti gli altri e che sono strettamente legati fra loro: il rispetto dei target imposti dall'Unione Europea e il reperimento delle risorse utili a realizzarlo, se non si vuole incorrere nelle sanzioni previste. E per il mancato rispetto dei limiti imposti dalle norme comunitarie, come sappiamo, sono state gi  avviate procedure d'infrazione nei confronti del nostro Paese. Emergenza per emergenza, lo scorso dicembre, il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione di comuni, regioni e citt  metropolitane oltre 11 milioni di euro per contrastare i superamenti continuativi dei valori limite di Pm 10. Fra le azioni adottate car sharing, taxi condiviso e tutte le azioni per favorire lo spostamento casa-scuola e casa-lavoro, come il pedibus e le navette.